Anno III N. 886 Trieste, Giovedì 12 Giugno 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 886

Abbonamento a domicilio. Per Trieste mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio: s. 90 al mese s. 21 la settimana; per fuori le spese postali in più. Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio s. 10 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. s. 50 la riga; nel corpo del giornale fior. 2 la riga. Collettivi s. 2 la parola. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

Si publica due volte al giorno: L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2, arretrati s. 3. L'edizione del meriggio vendesi a un soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4, pianoterra. L'Amministrazione è aperta al publico dalle 8 ant. alle 6 pom. - La Redazione dalle 11 ant. alle 1 pom., dalle 5 alle 7 pom. e dalle 11 al tocco dopo mezzanotte - Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Ieri il sostituto l' I. R. Procuratore di Stato sig. Leitner ha fatto sequestrare *Il Piccolo* edizione del meriggio causa l'appendice *In tempo di guerra* di Cordelia.

In seguito a questo sequestro abbiamo publicato nn supplemento al *Piccolo* di oggi mattino che contiene la continuazione del romanzo Crichetta nonchè parte delle notizie contenute nel meriggio di ieri.

In tempo di guerra che doveva finire oggi resta sospeso. I lettori però troveranno quanto prima in appendice del meriggio uno splendido romanzo di celebre autore.

L'esposizione d'igiene

Il centro d'attrazione in Londra è la «Esposizione d'igiene.» Avrei dovuto parlarvene prima, ma sebbene aperta da un mese, è appena in assetto. «Sanitas sanitatum, et omnia sanitas» — diceva lord Beaconsfield, parafrasando il lamento di Tommaso da Kempis. E questo detto ha qui ricevuto un nuovo ed inatteso commento. Per lungo e per largo in queste gallerie, lunghe miglia, si vedono spuntare prodotti sbalorditivi di ogni paese sotto la cappa del cielo. E per molti ci vuole una fede, di quelle che smuovano le montagne: per trovare una concessione fra loro e la salute. Il più igienico dell'Esposizione é la lunga passeggiata che bisogna fare per vederla e la cura posta dal Comitato ordinatore di non metter sedili che in piccola dose, in guisa che il visitatore vien via stanco morto.

Parlando sul serio, se l'Esposizione non é una mostra di Igiene, contribuisce moltissimo alla salute di Londra, perché risponde al bisogno di stare al fresco, che è un desiderio inappagato per chi dimora nel cuore della capitale britannica, e pensa con invidia ai giardini delle birrarie tedesche. E' realmente una scena mirabilmente variata, mentre l'occhio gira qua e là meravigliato, l'orecchio e dilettato dalla musica eseguita del continuo da eccellenti bande, ad ogni pie' sospinto trovate da rinfrescarvi o rifocillarvi. Di sera le fontane sono illuminate elettricamente, e si godono tutte le meraviglie della luce elettrica.

Per chiunque venga a visitare questa Esposizione, la deve vedere di notte, quando essa getta nell'ombra l'Esposizione elettrica di Parigi, poichè da due anni in qua l'illuminazione a luce elettrica ha fatto grandi progressi.

Insomma, non aveva torto l'ambasciatore cinese, quando volendo discorrere di Londra di notte ebbe a dire: «E' come una perpetua festa delle lanterne.»

Se uno ha voglia di mangiare, può servirsi a suo talento. C'e la trattoria cinese; con cuochi cinesi autentici, e musica pure cinese, ci sono sale da pranzo «vegetariane» ove con sei pence (trenta soldi) vi imbandiscono piatti tali da indurre il più ostinato carnivoro ad astenersi dagli animali, e più salubri e più umani. All'«American-Bar» ci sono bevande dai nomi sterminati e strani, e pranzi di pesce di tre portate, il tutto per trenta soldi, e pòi ci sono i pranzi della «Scuola nazionale di cucina» dove prima vi conviene sorbirvi una lettura dimostrativa sulla cucina e quindi mangiare i risultati. Finalmente ci sono i giardini dei piantatori di té indiani, dove cresce il te e l'aromatica bevanda vi viene mesciuta da servi indiani, vestiti all'indiana.

* * *

Il fatto sta ed è che le cose più interessanti della gran Mostra non hanno apparentemente che fare con la salute. Tiene il primo posto fra esse la riproduzione di un numero di case ben note nella vecchia Londra aggruppate in una strada sola. Sono davvero meravigliose imitazioni, ricostruite parzialmente sulla scorta di stampe rare, miracoli di legname e gesso, che potrebbero ingannare anche i più esperti. Si accede alla strada da una delle porte dolla vecchia città che asseriscesi sia stata costrutta un pezzo prima della Conquista.

Il museo sulle muraglie, le statue di Alfredo e Guglielmo il Normanno nelle nicchie, le armi della città, tutto e superlativamente realistico.

Le case di qua e di là sono disposte in guisa da formare una corsia tipica della Londra di due secoli fa. I minimi particolari delle facciate sono riprodotti con la massima fedeltà. Presso una chiesa di apparenza storica vedesi il «tronco» castigo che veniva inflitto ai beoni nei tempi andati. E qui pure si osservava quell'antico istrumento noto sotto il nome di „briglia" che veniva applicato alle donne brontolone e malediche.

Ognuna di queste case e affidate a una delle maestranze della città sotto la cui soprintendenza viene tenuto un commercio speciale per illustrare i vari misteri delle singole maestranze nei tempi andati da Londra.

* * *

Posso appena menzionare alcuni dei capi più interessanti esposti. Non occorre dire che il numero delle macchine da cucire e per altri usi domestici, chiamasi legione.

Qui si vede il processo refrigeratore, merce cui si portano animali macellati dall'Australia e dalla Nuova Zelanda per fornire di carne fresca i mercati di Londra; covatori di pulcini che dànno prodotti migliori della gallina; apparecchi per l'assaggio dell'acqua, del latte delle uova del burro o per analizzare qualunque cibo.

L' «Associazione sanitaria delle signore» dimostra con modelli come devano esser fatti e come non devono esser fatti gli stivaletti; come i bambini dovrebbero essere vestiti secondo i principii dell'igiene. Una bambola vestita semplicemente insegna come debbano essere vestiti gl'infanti.

Quell'Associazione fa pure un grande sfoggio di corpetti di seta e di lana, il cui lato più divertente è il termometro applicato a ognuno di essi per mostrare quento una camicciuola di lana sia più calda di una camicciuola di seta o di cotone.

USCITO DI PRIGIONE.

Lungo il dì, era venuta giù, senza posa, una pioggia non dirotta, ma noiosa e molesta, perchè fitta ed accompagnata da un vento che gelava il respiro. Una vera giornataccia d'autunno ben inoltrato. La sera, finalmente, aveva smesso di piovere, e s'era levata una nebbia densa che penetrava nelle ossa.

Alla stazione di S. Giovanni non vi era anima viva, tranne il capo stazione ed il guardiano. Quest'ultimo, in attesa del convoglio che doveva giungere fra poco, ravvolto nel suo pastrano, passeggiava sullo stretto spianato, il quale era debolmente rischiarato dal lucido lampioncino d'ottone che pendeva dal muro.

Ad un tratto si fermò; e tese l'orecchio. Non s'era ingannato, poichè s'udì la lunga nota d'un corno, mesta come il fioco disp rato grido d'un viandante smarritosi nell'orrore di quella notte buia; quindi s' intese il lontano rombo del convoglio, dapprima quasi indistinto, poi man mano più forte e cupo, finchè apparvero poco lungi i due smisurati occhioni rossi.

Il guardiano, più per consuetudine che per bisogno, tirò le catene, prese la lanterna e il campanello, quindi battè colle nocche sui vetri dell' ufficio del capo, il quale venne fuori anch'egli ben rimpannucciato, quando il treno, sbuffando e fischiando, rallentò la corsa, e si fermò davanti alla stazione.

S'intese l'aprirsi ed il richiudersi degli sportelli, e, come ombre, si videro passare frettolosi i due impiegati che ripetevano ad alta voce: San Giovanni! Chi discende a San Giovanni?

Da una carrozza di terza classe scese un solo viaggiatore. Come fu a terra, tirò a sé un grosso involto, v'infilò il nodoso bastone, e se l'appoggiò sulla spalla: poi, senza curarsi del freddo e della nebbia, già stava per avviarsi alla volta del paese, quando si sentì chiamare dal guardiano che ruvidamente lo richiese del biglietto. Lo sconosciuto scusatosi alla meglio, trasse dal taschino del panciotto il cartoncino rosso, glielo

---

87) **CRICHETTA**

Nessuno la chiamava signora. Tutti le dicevano signorina. Col suo viso smagrito e pallido, che faceva sembrare gli occhi più grandi e più lucenti, malgrado i suoi ventun' anno sembrava una fanciulla quasi una bambina.

Stava per rientrare all' ambulanza quando udì qualcuno che diceva:

— Ecco arrivano gli zuavi...

Gli zuavi, E fra loro di certo il signor di Serignan. Egli le aveva scritto due lettere brevi... la prima da Meung, ventiquattr' ore dopo la battaglia di Patay la seconda da Tours... Ma aveva ricevuta un' altra lettera da Parigi, una di quelle lettere che i palloni gettavano sulla provincia ancora umida delle nebbie dell' orizzonte... Pascal le avea scritto.

Ella andò sotto la tettoia e riconobbe i mantelli azzurri degli zuavi. Essi scendevano stentatamente, irrigiditi dal freddo, imbarazzati dal sacco e dal fucile.

Vide il signor Serignan allo sportello di un vagone... Egli pure la vide, e si appoggiò a lei per discendere perché era obbligato ad appoggiarsi.

— Come tremate; gli disse Crichetta.

— Ho un po' di febbre... non é nulla. Ma come va che siete qui?

— Per ricevervi... e per curarvi se avete male... Venite, e vi spiegherò.

In un canto dell'ambulanza c'era una stufa con delle panche intorno. Lo condusse là, lo fece sedere, e poco dopo gli portò una tazza di brodo. Egli si mise a beverlo lentamente, in silenzio appoggiato alla parete.

Ella stava in piedi accanto a lui.

— Non parlate... bevete. Cercate di riposarvi e di riscaldarvi.

Era soltanto un leggiero malessere che si dissipò presto, e certo la presenza di Crichetta contribuì non poco a quella rapida guarigione. Erano giunti altri soldati, e stavano in piedi intorno alla stufa.

— Sto meglio, disse Serignan. Sto bene.

— Cosa volete? Dove andate?

— Il nostro battaglione deve stare in città, nella caserma di Santa Croce; ma io ho domandato ventiquattr'ore di permesso. Passerò un giorno a casa a Louvercy. Ho scritto ieri da Tours al mio amministratore che mi venisse incontro colla carrozza... Avrà ricevuto la mia lettera?

— Vado a vedere se c'è.

— No, aspettate. Concedetemi qualche momento... Sono tanto felice di rivedervi.

— Ed io anche sono felice.

— Si molto felice... troppo anzi!

Ella ritira la mano che avea dimenticata fra quelle del signor di Serignan. Sente che deve resistere alla commozione che la penetra, al turbamento che si impadronisce di lei. Sente che deve dire una cosa e la dice coraggiosamente.

— Durante la vostra assenza ho ricevuta una lettera da lui.

— Dov' è?

— A Parigi.

— E che cosa vi ha scritto?

— Che mi ama sempre, che non ha mai amato altre che me, che non può vivere senza di me... Mi supplica di perdonargli... Appena potrà venire, verrà.

— E che cosa farete allora?

— Ma se è infelice, se é solo, come potrei respingerlo; lui che non mi respinse quando ero sola ed infelice io! Come potrei non perdonargli?

L' arrivo dell' amministratore troncò il loro discorso, da un quarto d' ora egli cercava il signor di Serignan senza poterlo trovare nella confusione che c' era alla stazione.

Crichetta, rimasta sola, riprende subito il servizio dell'ambulanza, ma senza potersi distrarre dall'idea che la tormenta. Pensa se ci sarà ancora un po' di felicità nella sua vita, e chi gliela darà. Quegli che è laggiù a Parigi, e che altre volte era stato tutto per lei? O quell'altro che ha riveduto, e che ha tanto posto nella sua mente?

Questo dubbio stesso non é la più precisa, la più inesorabile risposta? Dacchè discute, non é più Pascal che ama, dopo averlo amato tanto, amarlo meno equivale a non amarlo più. Ella ha ricevuto da suo padre e da sua madre che erano gente semplice un' anima retta fatta pel dovere e per l' onore. Un giorno ha detto a Pascal: „Prendimi tienmi con te, sono tua moglie.» Si è data per tutta la vita..: non ha diritto di ritogliersi a lui. Dovrebbe dirgli: «Non t' amo più, amo un' altro... e quest' altro, eccolo. Tu sei povero e lui è ricco." No, non lo dirà mai. Mai! Mai! Le pare che che non potrà più essere dell' uomo che ha amato, e di non poter essere dell' uomo che ama. Si é abbandonata arditamente con piena tranquillità di coscienza al suo primo amore... Ma dinanzi ad un secondo amore la sua lealtà e la sua purezza si rivoltano.

Ella travede con orrore il terzo dopo il secondo... Ed é la vita di Rosita che ora abbandonava, or era abbandonata. Lei non è fatta per una simile esistenza.

Gira lo sguardo intorno compresa di immensa pietà per tutte quelle miserie, per tutti quei dolori.

A Beauvais ha già traversata una crisi di fervore religioso, e nell' abbandono dell' animo voleva rimanere in convento, consacrarsi al Signore. Ora è la stessa itnspirazione ma più nobile e più elevata.

E sostenuta da uno slancio generoso di sacrifizio e di carità. Vuol consacrarsi ai poveri, ai malati. Non vagheggia più una morte anticipata nel silenzio del monastero; ma una vita di sacrifizio e di abnegazione. Non avrà più lotte, nè strazi. Non si dovrà più tollerare per proprio conto il peso dell'esistenza, i suoi doveri scompariranno, si confonderanno nei dolori degli altri.

Per due settimane di seguito rivide spesso la sera il signor Serignan in casa Lemuche. Osò appena parlargli e guardarlo. Le fu risparmiata la commozione di salutarlo ancora una volta. Nella notte dall'otto al nove gennaio, il primo battaglione degli zuavi ricevette l'ordine di partire all'alba per andare a prencere posizione ad Yvre-l' Eveque, ora comandato dal generale Gougeard.

(*Cont*) LUDOVICO HALÉVY.

Maurizio guardò. La culla era vuota.

— Ines! - gridò - dov' è?

— Egli l' ha presa.

— Chi? chi ha preso la nostra creatura?

— Lui! lui, mio marito!

Il tempo di andare.... Aspetta... aspetta!

E deposto un bacio disperato sulla fronte scottante della povera giovine, così come era in maniche di camicia, senza niente in testa, come un pazzo, si slanciò fuori della stanza, gridando come un maniaco:

i quali non ne facevano che un solo.

Poco alla volta, il resto era scomparso.

Ed ecco che gli era stata rubata la figlia; ecco che trovava la donna amata agonizzante, atterrata da una malattia fulminante.

Fu preso da vertigine. Ei la vedeva dibattentesi sul letto, che, divorata dalla sete, in preda al delirio, lo chiamava invano.

Tre volte mosse per tornare indietro da lei, tre volte si fermò.

consegnò quindi gli voltò le spalle; ed allorchè intese la scampanellata ed il fischio della vaporiera che riprendeva la corsa, egli camminava tentoni sulla fangosa via che conduceva a S. Giovanni, e già ne scorgeva poco lungi i pallidi lumi delle prime case.

A tal vista egli sentì le gambe piegarsi, ed il cuore battere forte come se volesse spezzargli il petto. Provò come un desiderio di mandare un altissimo grido di gioia, una brama di chiamare ad alta voce qualche suo caro, un bisogno di correre e correre per non fermarsi che nella stretta di due braccia amiche.

Quanti pensieri turbinavano nel suo cervello! Quante memorie gli si affollavano alla mente! Finalmente le rivedeva il suo paese, dal quale era stato strappato, e tenuto lungi otto eterni anni.

Quante vicende durante questo sciagurato periodo! Padre e madre morti di crepacuore anzi tempo, il fratello recatosi in America, la fidanzata condotta sposa altrove.

Eppure in quell' istante l' anima sua scordava tutti i dolori tutti i patimenti. tutte le angosce, tutte le amare lacrime versate e non provava che i fremiti della gioia piu viva, piu santa delle gioia che aveva origine dalla certezza che fra breve avrebbe stretta sul cuore Maddalena la sorella che lo prediligeva quella che nella sventura non lo aveva abbandonato mai.

Ella sola ogni fin di mese scriveagli una letterina la quale se pure non molto corretta recava nondimeno sempre ineffabile consolazione all' infelice fratello.

Erano pensieri gettati giu alla buona, ma ricchi di affetto il piu soave, erano espressioni di conforto che gli riaprivano il cuore alla speranza, erano parole di perdono delle quali aveva tanto bisogno e che non di rado gli richiamavano sul ciglio qualche lacrima dolce sollievo all' anima lacerata dal dolore e dal rimorso.

Quale carissima sorpresa per lei. Egli le aveva già scritto che sarebbe venuto ad abbracciarla presto ma non le aveva accennata l' ora precisa del suo arrivo per evitare che la notizia si divulgasse in S. Giovanni. Volle giungere inaspettato e di notte. Non avrebbe osato rientrare di giorno in quel suo paese donde otto anni prima era stato condotto via ammanettato dai carabinieri. Non avrebbe ardito sostenere gli sprezzanti sguardi dei suoi compaesani, egli un avanzo di prigione.

Omai aveva deciso.

In questo punto l'incognito viaggiatore pervenuto allo sbocco della via che dava sulla piazza fu rischiarato dal fanale appeso all' insegna dello *Scudo di Francia*. Egli passò oltre ed infilò la viuzza opposta, buia come la bocca del lupo perdendosi nelle tenebre.

No quell' uomo non poteva essere un malfattore, era un giovane di ventotto anni circa, dall' aspetto franco e simpatico alquanto dimagrito e pallido.

No, non era stata sete di sangue la sua; era stato un impeto di collera... un po' di ruggine vecchia... qualche bicchier di vino di più... Eppoi Carlo gli si era avventato contro... Una frustata in viso... e quel maledetto vezzo del coltello in tasca... No, no, quell'uomo non era un malfattore. Un cattivo momento, ecco tutto.

Battevano appunto le dieci, quand'egli si fermò dirimpetto ad una casuccia a due piani; le cui finestre erano debolmente rischiarate. Dopa una brevissima sosta necessaria per calmare l'emozione che l'opprimeva, picchiò col bastone; s'udì tosto un fruscio nell' interno, finalmente l'uscio venne aperto ed un fascio di luce si riversò rapido sulla via, ruppe l'oscurità ed illuminò il volto sudato e smorto del viandante.

Maddalena mandò un grido, ed avrebbe lasciato sfuggir di mano il lume, e forse sarebbe caduta ella stessa se il fratello; slanciatosele fra le braccia, non l'avesse sorretta.

— Vincenzo, Vincenzo! Tu? — esclamò la poveretta ridendo e piangendo ad un tempo.

— Mia buona Maddalena! — proruppe il fratello.

All'insolito strepito. accorse subito Paolo, il cognato, il quale compreso in un lampo ogni cosa, ed abbracciò egli pure il povero uscito di prigione.

Richiusa la porta, salirono al piano superiore, in una tiepida e pulita camera e qui furono nuovi abbracci, innumerevoli domande, alle quali tenevan dietro pronte risposte frammiste a sorrisi, a sospiri ed a strette di mano.

(*A domani la fine*).

Una lettera di Verdi.

Il maestro Verdi, invitato ad assistere alla solenne apertura del nuovo teatro di Padova a lui intitolato, declinò lo invito con la seguente lettera diretta al presidente di quel teatro signor Giuseppe Treves.

Egregio Sig. Presidente.

„Quanto ebbi l'onore di dirle altra volta, quanto ripetei all'egregio architetto Sfendrini di non poter venir a Padova per l' apertura del nuovo teatro, sono desolato doverlo ora ripetere per l' ultima volta. Tutto vi si oppone: la mia età, la mia salute, e più di tutto i miei gusti. E mi permetta signor presidente: cosa varrei a fare? A farmi vedere? A farmi applaudire? Ciò non può essere. Io dovrei è vero venire a ringraziare dell' onore che mi si è voluto fare, ma spero che Ella vorrà aggradire anche in iscritto questi ringraziamenti che io le faccio colla più profonda sentita e sincera gratitudine.

«Con questi, accetti dunque, egregio signor Presidente, le mie scuse, e voglia credermi.

«*Busseto, S. Agata, 6 giugno* 1884.

«*Suo devotissimo*
G. Verdi.„

REATI E PENE

Un colonnello processato

Diciamolo addirittura: questo colonnello è un russo. Ed ecco i fatti che provocarono il processo:

Nello scorso settembre, certo Bekker, gerente di una cassa di prestiti tenuta dal colonnello Miranovitsch, ex capo della polizia, si presentò, tutto smarrito dalla disperazione, alle autorità di P. S. di Pietroburgo, per avvertirle che aveva travata morta in casa la sua unica figlia, una ragazzina di tredici anni.

Il giudice istruttore si recò sopra il luogo e constatò il fatto alla presenza di parecchi testimoni, fra i quali anche il colonnello Miranovitsch.

La sventurata ragazza era stata uccisa mediante soffocamento. Fra le sue dita furono trovati dei capelli, strappati senza dubbio nella lotta alla persona che la assassinava. L'impiegato della polizia, incaricato della prima istruzione, distaccò quei capelli, li avvolse in un pezzo di carta e li depose sopra un tavolo. Qualche minuto più tardi i capelli erano scomparsi.

L'esame dei testimoni fece destare dei sospetti contro il colonnello Miranovitsch e due ore dopo egli veniva arrestato sotto la duplice incolpazione di stupro e di assassinio.

Passarono parecchie settimane, allorché un giorno si presentò al giudice istruttore certa Semenova, la quale si dichiarò l'autrice dell'assassinio e domandò d'essere arrestata. Disse che il movente dell'assassinio era stato il furto, e aggiunse che gli oggetti rubati si trovavano presso un suo amante, ex-ufficiale di polizia dimorante a Lachta, a pochi chilometri da Pietroburgo.

Semenova fu trattenuta in arresto. Una perquisizione al domicilio del suo amante condusse alle scoperta del pacco, contenente documenti senza valore.

L'apparizione di quella *dea ex machina* ebbe per effetto la scarcerazione di Miranovitsch.

Più tardi però sorsero nuovi sospetti. Messa alle strette la donna, essa confessò che la sua prima deposizione era falsa; in seguito a che fu spiccato nuovo mandato di cattura contro il colonnello.

Incarcerati entrambi, ora e il colonnello e la Semenova sono chiamati a comparire davanti al Tribunale di Pietroburgo.

Terremo informati i lettori dell'esito di questo processo.

Novità, Varietá e Anedotti

La pipa dell' Imperatore Guglielmo. In occasione del suo ottantesimo anniversario natalizio, l' imperatore Guglielmo ha ricevuto un dono bizzarro quanto lontano.

La società storica del Missurì gli ha mandato una pipa indiana, elegantissima, lunga quasi settanta centimetri, e tagliata di una pietra considerata come sacra dagli Indiani. Le Pelli Rosse le adoperano nelle grandi solennità. La pipa è accompagnata da una dedica di omaggio.

I produttori della Champagne. L'anno 1884 è fatale ai grandi produttori di vino della Champagne. E' morta poco fa la signora Moët; oggi si annunzia la morte del signor Werlé, capo della casa *Veuve Clicquot*. Entrato nella casa come semplice scritturale, egli si è innalzato successivamente alla più alta posizione, e lascia una sostanza colossale.

Il sig. Werlè è stato sindaco di Reims e deputato; ultimamente era amministratore delle ferrovie dello Stato. Era il patriarca del commercio dei vini nella Champagne.

Aveva 83 anni.

— Lo stesso giorno moriva improvvisamente il signor Deutz, capo e fondatore dell' importante casa di vini di Champagne: Deutz e Geldermann, a Ay.

Una quercia gigantesca. Dai forti venti che, al principio del corrente anno, causarono considerevoli danni in Inghilterra e specialmente alla selva di Sherwood, venne divelta una quercia gigantesca, la cui età calcolavasi a più di 700 anni.

La circoferenza del tronco di tale pianta misurava 29 piedi inglesi, quello della sua corona nientemeno che 240.

Ultimamente l' interno del tronco che era quasi completamente vuoto, veniva adoperato come pollaio pei polli e le galline.

Una volta sette persone pranzarono nell' interno dell'albero stesso senza riempirlo completamente.

Nota sotto il nome di *Major Oak*, questa quercia era la meta di tutte le gite e le scampagnate che si facevano nella foresta di Sherwood.

Ferrovie serbe. — Annunziano da Belgrado che nel mese di aprile, trovavansi occupati nella costruzione delle ferrovie serbe 6200 operai, e le somme pagate nello stesso mese dal governo alla Società intraprenditrice ammontarono a 1,700,000 lire.

Il ponte sulla Sava è pressochè compiuto.

La piramide di Washington. — Una enorme piramide che oltrepassa in altezza tutti gli edifici del globo sta per essere terminata ed inaugurata sulla riva del Potomac.

L'altezza della piramide che e' tutta in marmo delle cave del Maryland, misura 555 piedi cioé 25 piedi più alta delle torri del Duomo di Colonia che sono a lor volta più alte della grande piramide d'egitto; della cupola di San Pietro a Roma, del campanile di Strasburgo e della guglia di Rouen. Ogni lato della piramide misura alla base 55 piedi.

Siccome fu elevata alla memoria del primo presidente della republica degli Stati-Uniti le fu dato il nome di monumento a Washington. La prima pietra fu posta il quattro luglio 1848 ma la costruzione fu interotta dalla guerra civile e non fu proseguita che nel 1880. Blocchi di marmo commemorativi offerti dagli stati dell'Unione, da società e paesi stranieri sono posti a parte entro a nicchie. Vi é del marmo di Grecia, di Turchia e perfino della China e di Siam.

Un ascensore stabilito lungo i giardini, permette di salire fino alla piattaforma senza fatica mentre, dei balconi sono posti di tanto in tanto per riposo dei viaggiatori e perché possano contemplare il panorama della capitale colle strade adiacenti.

Come nella piramide di Cheòps sarà possibile penetrare nell'interno del monumento di Washington, che è circondato da giardini e di circa 30 jugeri. Le spese di costruzione si elevano a un milione e 100,000 dollari.

NICOLA ZANICHELLI

(Vedi Supplemento di oggi Mattino).

Lo Zanichelli accettò e si pose a stampare 500 copie del volumetto che aveva avuto in compenso della stampa su Bertoldo e Bertoldina.

Ma la sua collezione elzeviriana doveva incominciare col *Lyrica* del Panzacchi, il più accetto, il più popolare dei tre poeti; invece, siccome quel poltrone incorreggibile non restituiva le bozze di stampa, con poca speranza, diede al publico prima i *Postuma* nel giugno del 77.

In fine dell'estate ne avea vendute 5000 copie.

Poi vennero le *Odi barbare* e, senti a dire che erano novità una lirica grande una gloria d'Italia, fatto è che dovè farne, quasi subito una seconda edizione.

E da quel momento fu, e per parecchi anni restò, l'editore più alla moda: aveva vinti il Barbèra, il Le Monnier il Casanova, il Treves.

I clienti aumentavano alla sua casa, ma i giornali l'accusavano di essere il padre corrotto del realismo corruttore fra noi.

Egli non ne capiva niente e se ne meravigliava e si doleva.

Perché Nicola Zanichelli non lesse mai un solo dei volumi che stampò e quando era allegro, in vena di confidenza, mi diceva:

— Non ricordo altri versi che quelli di Ugolino che mi hanno fatto imparare a memoria mentre ero a scuola.

Eppure, fra tanti originali che gli mandavano, sapeva scegliere, capiva l' originale che si sarebbe venduto a molte copie senza ricorrere alla *réclame* indecorosa allo scandalo.

Quel vecchio ignorante aveva un istinto acuto, un meraviglioso fiuto letterario: indovinava gli autori, fiutava i libri.

Da qualche tempo, scrittori e autori che piacevano a lui gli erano mancati, la sua gloria di editore era improvvisamente scemata, ed egli se ne era ritornato con più ardore al suo commercio di libraio consolato dalla bontà laboriosa dei figli che gli crescevano intorno cooperatori utili e amorosi e da un conforto che aveva lungamente atteso; la croce di cavaliere.

Perchè quell' uomo così modesto aveva un' ambizione; quella natura così seria aveva una debolezza: voleva essere cavaliere.

Così c' è sempre qualche stranezza, nella mente più ordinata dell'uomo.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

— Come vanno le bisogna, se i bambini generalmente con somma cautela sono dall'aria preservati?

E' una, anche questa tra le molte di quelle sciocche precauzioni, le quali rendono i fanciulli tanto più facili alla impressione dell'aria. Basta non allevarli in aria insalubre. L'aria è viziata e poco atta alla respirazione secondo la quantità dell'*ossigeno* che perde, e per tale causa le città grandi, dove per il concorso di assai cagioni il migliore dell'aria va via, si pospongano alle situazioni elevate e libere, le quali sono evidentemente salubri.

É viziata e poco atta alla respirazione secondo il grado di umidità che contiene, la umida essendo dannosa e micidiale. É viziata infine e poco atta alla respirazione secondo la quantità di sole che essa riceve nella giornata; essendo provatissimo la mancanza di sole rendere l'aria malsana.

Editore e redattore responsabile A. Rocco
Tip. dir. da G. Werk.

tunque il ladro dichiarasse d'averlo avuto da una donna sconosciuta che lo raccolse ai piedi dell'altare, non si prestò fede alle sue parole e venne tratto al carcere.

È certo S. C., d' anni 50, sensale.

Le disgrazie dei bimbi. Il più

stato. Pensò fra sè: da più giorni piove, ed io che sono grande e grosso, debbo inzupparmi tutto, per non possedere ciò che possiede la più piccola fra le figlie d' Eva? È un' ingiustizia.